

L'Antimafia si spacca in due

Scontro sulla relazione annuale: l'opposizione in blocco vota contro

CLAUDIA FUSANI

ROMA — La commissione Antimafia «minimizza la presenza della mafia nel contesto nazionale ed internazionale» e tratteggia un «quadro che non corrisponde alla realtà». Per questi motivi l'opposizione in blocco ieri mattina ha votato contro la relazione della Commissione Antimafia che è stata approvata solo con i voti della maggioranza (22 voti a favore, 16 contrari).

Non succedeva da anni che a San Macuto, dove ha sede la Commissione bicamerale che deve indagare e monitorare i fenomeni mafiosi e del crimine organizzato, una parte dei commissari fosse così dura nel giudicare il documento di analisi del fenomeno. Un punto soprattutto ha fatto sì che l'opposizione non votasse il testo preparato dalla maggioranza: quello sulle stragi di mafia e sui mandanti politici e ancora occulti di quelle stragi. Si legge a pagina 531 della relazione: «Per parlare di mandanti bisogna avere le prove e non basarsi su stereotipi che fanno solo rumore informativo», basarsi su «l'analisi giudiziaria non storica». Un messaggio a quelle procure come Firenze, Caltanissetta, Palermo che dal 1993 non hanno mai smesso di indagare su un livello superiore, al di là dei killer e dei mandanti.

La relazione, seicento pagine divise in capitoli, sostiene che «la situazione più allarmante è in Calabria e a Napoli». Non in Sicilia, «dove il quadro della presenza mafiosa è nettamente migliorato grazie al minor radicamento e al risveglio delle coscienze sociali». E neppure in Puglia, anche se le cronache parlano di sparatorie e vittime. La «prima mafia» in Italia è l'ndrangheta, la più pericolosa e «pervasiva» sia per «la tenuta interna della propria organizzazione e il forte controllo del territorio» sia per «la progressiva dimensione internazionale che raggiunge attraverso i traffici illeciti gestiti



AVVERSARI

A sinistra, Roberto Centaro, presidente della commissione. Sotto, Giuseppe Lumia

con capillare controllo delle rotte più significative». Difficile la situazione a Napoli, Caserta e nell'agro nocerino-sarnese «dove c'è una presenza criminale asfissiante». Allarme anche in Lombardia, Veneto e valle d'Aosta. Sempre più stretto il rapporto tra mafie nazionali e internazionali e sempre più chiara è «l'evoluzione indirizzata alla gestione dei flussi finanziari», una «visione economica e non politica», uno stadio «più subdolo perché non eclatante e non violento ma altrettanto pericoloso per le implicazioni sull'econo-

mia sana e la libertà di concorrenza». La relazione si compiace assai, poi, del fatto che vi sia «un ritorno alle indagini con metodi tradizionali» e che sia «venuto meno quel pericoloso appiattimento degli inquirenti e dei magistrati sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia». Un metodo che «aveva dato luogo nelle scorse stagioni dell'antimafia a tesi accusatorie frequentemente viziate». Invece che fermarsi ad analizzare il fenomeno criminale, la relazione si lancia in analisi storico-politiche. Sull'esistenza del «grande vecchio»,

terzo livello, ad esempio: «Nessun grande vecchio, politico o regia superiore, è stato mai in grado di condizionare la mafia o di indirizzarne l'attività». Questa, si legge, è solo «la teoria propugnata da mafiosi più o meno eccellenti e risultata frutto di deduzioni, meglio, forse di elucubrazioni sganciate dalla realtà». E sulla vicenda processuale del senatore Andreotti: le sentenze dei processi palermitani a Giulio Andreotti, si legge, hanno «malamente sbugiardato le accuse di mafiosità rivolte al senatore e scaturite fondamentalmente da un dibattito mediatico che ha sostituito il processo». Un giudizio durissimo.

Il presidente della Commissione Roberto Centaro è convinto di aver utilizzato un «approccio laico» svincolato dai condizionamenti dell'analisi politica che troppo spesso supera quella giudiziaria. Per il senatore azzurro Carlo Vizzini queste divisioni «giovano solo alla mafia».

L'INTERVISTA

ROMA — Onorevole Giuseppe Lumia (Ds), perché bocca la relazione dell'Antimafia?

«Perché minimizza il problema, lo banalizza, mette la pietra tombale sui mandanti occulti degli omicidi di Falcone e Borsellino e delle altre stragi di mafia. Queste seicento pagine servono solo a coprire il fallimento del governo nella lotta alla mafia. Ricordo che il presidente del consiglio Berlusconi non solo non è mai venuto in Commissione, una prassi riconosciuta da tutti i suoi prede-



“ Per coprire i fallimenti del governo quel documento afferma che il problema è risolto ”

Giuseppe Lumia, Ds: la maggioranza vuole minimizzare la presenza mafiosa nel paese

“Così si mette una pietra tombale sulle stragi di Falcone e Borsellino”

cessori. Ma nelle sue dichiarazioni programmatiche non fa mai riferimento alla questione.

Il premier ha dichiarato due settimane fa che il problema è, in pratica, risolto.

«Anche per la Commissione il problema è quasi risolto: la mafia in Sicilia è sotto controllo e al fenomeno delle infiltrazioni nell'economia sana sono dedicate poche righe. La Commissione non è più il luogo deputato a fare inchieste, in due anni non è mai stata una volta in Sicilia».

Nella dichiarazione di voto lei ha detto che la «relazione copre le leggi della vergogna». Cosa vuol dire?

«Mi riferisco al fatto che nelle 600 pagine non c'è alcun riferimento ai disastri combinati dalle cosiddette leggi-vergogna come la Cirami. Non c'è una riga per dire che 50 maxi processi sono stati bloccati perché gli imputati mafiosi hanno invocato il legittimo sospetto. Così come non c'è una riga sul rientro dei capitali dall'estero. Avrei voluto che la

Commissione valutasse chi e come sta monitorando quei capitali».

La relazione cita a suo favore il teorema di Falcone: non esiste il grande vecchio che tira i fili di mafia e politica.

«Questa è la vergogna più grossa. Falcone sosteneva la collusione della mafia col sistema politico ed economico. E la Commissione ha fatto di tutto per non accertare questo sistema di connivenze».



VIA D'AMELIO DEVASTATA DAL TRITOLO
Sopra, il luogo dell'attentato in cui nel luglio '92 perse la vita Paolo Borsellino